

A. STEIN, *Die Präfekten von Aegypten in römischer Zeit* (= *Dissertationes Bernenses* s. I. 1), Bernae, Francke, 1950.

Con questa opera si inizia la serie della *Dissertationes Bernenses* che, a somiglianza della *Dissertationes Pannonicae*, l'infaticabile collega ungherese Andrea Alföldi, costretto a rifugiarsi nella Svizzera ospitale, ha fondato per riprendere quell'importante contributo di studi che l'occupazione straniera della sua patria gli impedisce di continuare. Il primo volume uscito è questo di Arturo Stein, che contiene una revisione e un'integrazione della lista ragionata dei prefetti d'Egitto da Cornelio Gallo a Flavio Valerio Pompeiano, che affrontata per la prima volta dal nostro compianto Luigi Cantarelli, dal 1906 al 1910, fu completata, ma non migliorata dal Milne, dal Lesquier, dal Reinmuth e che attendeva di essere rifatta con aggiornamenti e correzioni di errori o di interpretazioni da chi per lunghi anni dedito a lavori di prosopografia, insieme col compianto prof. Groag († 1945), a cui il volume è dedicato, era senza dubbio lo studioso designato a compiere un'opera di così importante raccolta e di così specifica erudizione.

In quasi 250 pagine sono presentati e discussi i singoli prefetti, disposti in ordine cronologico, con l'indicazione della citazione che li riguardano e con le discussioni dei singoli loro attributi o atti o vicende, accompagnati da indici copiosi, a cui manca solo quello delle fonti citate.

Il congratularsi con lo Stein di un repertorio, di cui era sentito vivamente il bisogno nei nostri studi e con l'Alföldi per il felice inizio della sua nuova collezione, non è per noi un atto di pura formalità, ma un sentito omaggio di ammirazione e di augurio.

ARISTIDE CALDERINI

FR. ZUCKER, *Plotin und Lykopolis*, in *Sitzb. Ak. Berlin - Klass. f. Spr. Lit. Kunst*, 1950 n. 1.

Il punto di vista dal quale si pone l'A. è quello di Plotino e lo scopo dichiarato è quello di illustrare l'ambiente nel quale il filosofo attese alla sua preparazione; punto di vista, e l'A. lo dichiara, diverso da quello in cui lo stesso mi sono posto parecchi anni or sono in questo stesso periodico (*Aegyptus* 3 (1922) pp. 254-274). L'A. poi non esclude qualche probabilità che possa trattarsi delle Licopoli del Delta, ma ritiene che molto più verosimilmente si tratti delle Licopoli dell'Alto Egitto.

I problemi che occupano specialmente lo Zucker sono questi: a quale popolazione appartenesse originariamente il filosofo, quali fossero le relazioni di coltura tra le varie stirpi, come vi fosse possibile una cultura greca. Circa il primo problema l'A. è costretto a ricorrere ad un'analisi parallela in altri centri egiziani di cui abbiamo maggiori notizie, Arsinoe, Ossirinco ecc., e ragionando anche sul nome, piuttosto raro di Plotino, conclude che la sua famiglia dovette appartenere al τάγμα τοῦ γυμνασίου. Inoltre l'A. pensa alla famiglia di Apollonio, stratego di Apollinopoli Eptacomia per cercare un esempio indiziale per la ricostruzione dell'ambiente familiare; di qui passa alla considerazione dell'ambiente religioso e culturale e sostiene che attraverso soprattutto il luogo di Εὐεργέτις ἢ κατὰ Λύκων... πόλιν citato nel 300 d. C. (SB. 7338) la coltura greca

fosse presente e operante nel luogo. E di tale presenza e di tale influsso l'A. cerca la prova nello sviluppo locale della letteratura e della lingua greca e nel fatto stesso che il cristianesimo con l'ortodossia o l'eresia (vedi Melitone di Licopoli) dovette avere in Licopoli un notevole centro.

La ricerca, come già si disse, è indiziale e si giova non tanto di prove Licopolitane, quanto di prove raccolte in città e borghi vicini, ma nel complesso non si può negare che la tesi dell'A. possa essere, pur con tutte le riserve di cui egli ama circondarla, raggiunta.

ARISTIDE CALDERINI

ALEX. VARILLE, *Description sommaire du sanctuaire oriental d'Amon-Rè à Karnak* par A. V., in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 137-172 e tav. XLI.

—, *Quelques notes sur le sanctuaire axial du grand temple d'Amon à Karnak* par A. V., in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 127-135.

—, *Deux bases de Djedthontefankh à Karnak*, in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 249-255.

—, *Deux bases etc. (Commentaires)*, Le Caire 1950.

Nel primo di questi scritti Alessandro Varille descrive un santuario secondario di Amon-Rè ad E. del gran tempio ben noto, santuario che gli venne affidato dall'attuale direttore generale del *Service des antiquités* Drioton per lo studio delle scene Ramessidi del lato N. S. ed E. del santuario. L'occasione di preparare una così imponente mole di osservazioni, portò il V. a studiare anche le costruzioni, che egli fece sgombrare dei detriti accumulati da tempo, e poté qui esaminare, in attesa di scavi in profondità, nello stato in cui era il monumento nel primo secolo d. Cr. L'autore raccoglie qui alcune osservazioni preliminari e il frutto delle sue prime conclusioni.

Anzitutto l'A. parte dal concetto che i templi faraonici, per quanto grandiosi e scaglionati nel tempo, circa la loro costruzione attraverso parecchie generazioni, furono ideati in base ad un piano unitario e inoltre rileva che spesso i materiali dei vecchi monumenti hanno servito da reimpiego per i nuovi. Ora il monumento di cui il V. si occupa è appunto di quelli in cui i blocchi, e perfino i bassorilievi sono stati riadoperati e modificati in servizio di costruzioni nuove fino a quelli di età Domiziana; notevole (p. 171) un προσκύνημα graffito.

L'altro contributo qui annunciato si occupa della piccola sala rettangolare che si trova nell'estrema parte del celebre tempio di Ammone, fra il cosiddetto « giardino » di Tutmosis III e la cappella del falcone di calcare riattata da Alessandro Magno.

Il terzo presenta due basi di grandi colonne di granito iscritte scoperte nel maggio 1949 a Karnak; alla descrizione con fotografie e piani molto accurati l'A. fa seguire in opuscolo a parte una sua interpretazione « simbolistica », secondo lo spirito di una nuova teoria che mette capo al De Lubicz, il quale risiedendo da tempo a Luxor studia e misura i templi Tebani per cercare, come egli crede, una corrispondenza fra l'antica architettura Egiziana e il sostrato speculativo che doveva indirizzare la vita di un popolo grande come l'Egiziano. Il Varille è un deciso seguace del Lubicz ed ha pubblicato parecchie